

Tre informazioni di garanzia ciascuno per i due parlamentari democristiani Sono accusati di corruzione e concussione nell'ambito dell'inchiesta sulla ricostruzione

In uno degli episodi contestati all'ex ministro del Bilancio sono coinvolte altre 5 persone di cui ancora non si conoscono i nomi Arresti anche per forniture alla Usl di Aversa

Un dossier di Legambiente sui trasferimenti illeciti di rifiuti tossico-nocivi «Galera per gli inquinatori»

# En plein di avvisi a Citaristi e Pomicino

## Dopo-terremoto: i dc indagati per tangenti di oltre 2 miliardi

Tre avvisi di garanzia a testa per i dc Severino Citaristi e Paolo Cirino Pomicino, nell'inchiesta sulle «grandi opere» della ricostruzione. Le tangenti ammonterebbero ad oltre due miliardi. Sarebbero anche coinvolte, in uno dei tre episodi contestati a Pomicino, altre cinque persone delle quali i magistrati non hanno reso note le generalità. Arresti anche in provincia di Caserta per forniture alla Usl di Aversa.

Si sono appresi, inoltre, altri particolari per quanto riguarda gli avvisi di garanzia notificati agli altri quattro parlamentari e recapitati ieri: Fantini, ex presidente della Giunta ed ora europarlamentare dello scudocrociato, è coinvolto in un «affare» che ha come protagonista anche Pomicino, mente il socialista Demitry avrebbe ricevuto dal costruttore Pianese una «mazzetta» di 200 milioni per le opere di urbanizzazione programmate dal commissariato alla ricostruzione del comune di Napoli. All'ex vicesegretario del Psi Di Donato l'Icla avrebbe dato 400 milioni per essere inserito nel consorzio Goi, che ha eseguito lavori per l'acquedotto del Serino, mentre l'ex ministro De Lorenzo sarebbe coinvolto in una vicenda che riguarda il consorzio che sta costruendo l'Alifana, una ferrovia locale che dovrebbe collegare S.Maria C.V. in provincia di Caserta a Napoli.



L'ex ministro De Lorenzo

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** Avvisi di garanzia a pioggia, ieri pomeriggio, dopo 24 ore di indiscrezioni sono stati resi noti, in maniera del tutto «ufficiosa» i nomi degli altri due parlamentari colpiti da avvisi di garanzia per le opere della ricostruzione (ieri provvedimenti erano stati recapitati ad Alfredo Di Donato, Antonio Fantini, Giuseppe Demitry e Francesco De Lorenzo), Paolo Cirino Pomicino e Severino Citaristi, che avrebbero ricevuto in pilico chiuso, ben tre avvisi a testa.

Gli avvisi di garanzia notificati a Pomicino parlano di concussione per quattro miliardi e una «mazzetta» di 800 milioni versati dal costruttore Francesco Zecchina per i lavori di sistemazione idrica dei Regi Lagni, la costruzione dell'asse mediano e quello della circumvallazione del lago Patria. Il secondo provvedimento ipotizza il reato di corruzione e vede coinvolto, per la cifra di un miliardo, il costruttore Agostino De Falco. In questo caso i giudici hanno mantenuto il più stretto riserbo sull'episodio a cui si riferisce l'accusa. La terza informazione di garanzia è stata emessa per il reato di concorso in corruzione aggravata assieme ad altre cinque persone delle quali non sono state rese note le generalità. In questo caso la «mazzetta» sarebbe stata di 800 milioni e a pagarla sarebbero stati due consorzi, il Conso, che ha realizzato il raddoppio dei binari della ferrovia locale Circumvesuviana nel tratto S.Vitaliano-Pomigliano d'Arco, e il «Regi Lagni», che sta lavorando alla sistemazione del canale borbonico, un'opera che ha visto levitare il costo fino a quasi mille miliardi poi ridotti, con un tratto di penna a poco più della metà, che comunque rappresentava una cifra esorbitante rispetto ai lavori ed all'utilità dell'opera che nessuno è riuscito a spiegare in quale relazione fosse con la ricostruzione del dopoteremoto.

per imminenti arresti. Il sindaco del capoluogo ha parlato a lungo coi giudici, dopo l'arresto per una tangente di un centinaio di milioni, ed ora è protetto in un luogo segreto, ieri all'Usl di Aversa, il secondo centro della provincia, sono state arrestate sei persone per la fornitura di pasti e di arredamenti al locale nosocomio. Gli arresti sono tre funzionari della Usl e tre imprenditori. Le accuse sono falso ideologico, abuso di ufficio, truffa, frode e turbativa d'asta.

## Il libro «Sua sanità» De Lorenzo a giudizio per ricettazione

**NAPOLI.** Quel libro, «Sua sanità, viaggio nella De Lorenzo spa», scritto da Andrea Cinquegrani e Rita Pennarola, due giornalisti napoletani, e pubblicato dalla «Publprint» di Eugenio Pellegrino, non era affatto piaciuto al ministro della Sanità Francesco De Lorenzo.

Centinaia di pagine, una raffica di racconti precisi sull'ascesa politica di uno dei vicere di Napoli. Una radiografia puntuale del sistema di potere costruito, soprattutto nel settore sanitario, da De Lorenzo. E quindi, giu' quele, richieste miliardarie di danni e richieste di sequestro. Fin qui tutto normale, ma autori ed editori, si accorgono che la denuncia del ministro è sostenuta non dal libro originale (quello venduto in libreria), ma da «bozze di fotocopie» di ignota provenienza. Quindi da denuncianti gli autori decidono di denunciare De Lorenzo per ricettazione. In pratica, il ministro avrebbe presentato il suo ricorso il 16 febbraio, un giorno prima della consegna del libro alla casa editrice. Finita nelle mani della magistratura la denuncia ha avuto un suo primo esito lo scorso 14 aprile, quando il sostituto Nicola Ciccarelli di Napoli, ha inviato una informazione di garanzia all'ex ministro visti i «concreti indizi di colpevolezza in relazione al reato di ricettazione per aver acquistato o comunque ricevuto, al fine di trarne vantaggio» le bozze del libro. Una vittoria per Pellegrini, Cinquegrani e Pennarola, gli autori di «O ministro, la Pomicino story», ed una brutta sconfitta per l'onorevole Francesco De Lorenzo.

Un'altra tegola sulla testa, dopo gli avvisi di garanzia e le richieste di autorizzazione a procedere richiesti dalla magistratura napoletana per gli scandali del dopoteremoto e per la brutta faccenda del voto di scambio.

«Chiediamo che gli avvelenatori non possano più cavarsela con un'ammenda, bisogna cambiare il codice penale». Lo propone Legambiente, che ieri ha presentato un dossier sul traffico illegale di rifiuti tossico-nocivi: come ha mostrato l'inchiesta napoletana «Adelphi», questo traffico - che assicura profitti secondari solo a quelli garantiti dalla droga - è gestito da camorra, massoneria e politici corrotti

MARINA MORPURGO

**MILANO.** L'ultimo camion carico di dimetilformaldeide è arrivato nella fiammigerata discarica Di.Fra.Bi di Pianura, in Campania, tre mesi fa. Un milione di chili di rifiuti contaminati da questo solvente - utilizzato dai mobili del Nord - è andato a finire in quel gigantesco inghiottitoio di veleni che fa parte dell'impero di spazzatura messo in piedi dalla famiglia La Marca: lo hanno scoperto gli uomini della Forestale - come ha rivelato ieri Legambiente - mettendo a fuoco un traffico illecito che ha fruttato ai suoi organizzatori oltre un miliardo di lire nel giro di 60 giorni, e agli abitanti della Campania ha portato un sicuro e duraturo inquinamento della falda acquifera.

Il traffico di rifiuti tossico-nocivi assicura un giro d'affari secondo solo a quello del traffico di droga, accusa il senatore dei Verdi Emilio Molinari. Le rotte seguite dagli 11 milioni di tonnellate di veleni prodotti ogni anno in Italia (con la Lombardia a far la parte del leone), spiega il senatore, sono le stesse della droga e delle armi: Nord-Sud, e adesso anche Ovest-Est. Il Mezzogiorno d'Italia rischia di trasformarsi in una gigantesca abusiva discarica ricolma d'ogni porcheria all'insaputa degli abitanti. La Puglia e la Campania sono le regioni più a rischio, grazie alle iniziative della criminalità organizzata, che qui ha trovato il modo di vendere (a 1.000-5.000 lire per ogni chilo di rifiuti tossici) la salute dei cittadini.

L'operazione «Adelphi», avviata dalla magistratura napoletana, ha di recente smascherato l'intreccio di camorra, massoneria e politica che si cela dietro lo smaltimento abusivo dei rifiuti. Ieri Legambiente ha voluto presentare, in contemporanea a Milano e Napoli, un suo dossier e mostrare a tutti che dietro lo scempio dell'aria e dell'acqua del nostro paese si nascondono sempre le stesse imprese, sempre gli stessi nomi, spesso «eccellenti». Le aziende e i personaggi coinvolti nell'inchiesta «Adelphi» compaiono in Lombardia, in Toscana, in Liguria, impegnati in un unico rovinoso disegno. Ad esempio, nel traffico di formaldeide sarebbe implicata la Set di Parona Lomellina (Pavia), una società presieduta da Giuseppe Nicoletti (figlio di Gino Nicoletti), arrestato per Tangentopoli, e controllata in parte dal conte Carlo Radice Fossati. La Set stava per essere acquistata - dice il senatore Molinari - da

Fernando Cannavale, uno dei principali inquisiti di «Adelphi», titolare della Trastemar di La Spezia e affiliato alla loggia massonica Mozart. Ancora, un altro inquisito di «Adelphi», Pasquale Brusino, sarebbe di recente entrato in società con la Siter di San Giuliano Milanese. La Siter appartiene ai fratelli Catanese, già coinvolti nello scandalo petoli, e affiliati alla loggia massonica Garibaldi di Milano. Socio in affari dei Catanese sarebbe, secondo il dossier di Legambiente, il faccendiere Federico Casanova. Massone coinvolto nello scandalo petoli, reduce da sei anni di dorata latitanza alle Seychelles (dove fu nominato ministro), Casanova è sospettato di aver organizzato l'interamento di 70.000 bidoni di veleno trovati a Borghetto Santo Spirito, sulla Riviera di Ponente.

Ma è ancora lungo l'elenco degli intrecci denunciati da Legambiente. La Di.Fra.Bi di Pianura, dicono i detective ecologisti, è sbarcata a La Spezia, dove ha costituito - per gestire forme di incenerimento e discariche - una società di cui fa parte anche la finanziaria Fime, di cui consigliere d'amministrazione era l'ex assessore provinciale all'Ecologia di Napoli, Raffaele Perrone Capano, liberale, finito in galera per ordine dei giudici di «Adelphi»: sarebbe lui l'eminenza grigia dello smaltimento dei rifiuti, e in casa sua sono stati trovati i floppy disk che secondo i carabinieri contengono gli elenchi in codice della massoneria.

La presentazione del dossier ha spinto ieri il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, a scrivere al suo collega per le Regioni, Claudio, per lamentare i ritardi di molte Regioni nel realizzare i piani d'organizzazione dei servizi di smaltimento e la stessa anagrafe delle discariche autorizzate, ritardi che «riconoscono indirettamente la criminalità organizzata, che trova spazio nelle carenze pubbliche dei settori». Una situazione talmente drammatica che gli ambientalisti - dice Molinari - chiedono una revisione del codice penale: «I reati contro l'ambiente secondo noi sono gravi quanto quelli contro la pubblica amministrazione. Non è giusto che chi avvelena se l'ufficio e un'ammenda...». La proposta, insomma, è quella di una «penalizzazione» dei reati ambientali: non segue la corrente garantista, ma pare l'unico appiglio cui attaccarsi per non vedere il paese trasformato in mucchio selvaggio di scorie industriali.

## Milano, uno dei provvedimenti riguarda il direttore commerciale della Iveco «Mani Pulite», altri 21 ordini di cattura Nuovi interrogatori sul conto Gabbietta

Ancora manette in vista a Milano, per l'inchiesta «Mani Pulite». Il gip ha firmato 21 nuovi ordini di cattura, già in esecuzione. Informazione di garanzia per il senatore dc Ezio Leonardi. «Sono amico di Scalfaro da 40 anni - ha detto - ho imparato da lui come comportarmi. Dimostrerò la mia innocenza». Interrogati Sergio Soave e Cesare Remia, sulla vicenda del conto Gabbietta.

non ha mai conosciuto il titolare del conto «Gabbietta». Ha detto però che ritiene credibile la sua versione dei fatti e cioè che abbia incassato quei 621 miliardi pagati dal manager Lorenzo Panzavolta, per se stesso e non per il partito. Remia è rimasto invece tre ore abbondanti nell'ufficio di Tiziana Parenti, dalla quale tornerà mercoledì prossimo con pacchi di documenti. Il magistrato, che ha acquisito la documentazione contabile sulle società di Greganti, ha chiesto chiarimenti sugli affari in cui il diverso titolo figura anche il Pds. In particolare voleva spiegazioni su quel miliardo accreditato sul conto Gabbietta dalla filiale di Berlino Est della Deutsche Bank, per la vendita del 20 per cento delle azioni di una società del Pci torinese, da lui detenuto in qualità di fiduciario. Greganti diceva di aver versato quei soldi a Remia, nell'ambito di un'operazione in cui non c'era nulla di illecito. Remia lo ha confermato, e si è riservato di fornire tutta la do-

documentazione richiesta. E i soldi versati dalle cooperative al Pci? «Ma quali soldi - ha detto - io so solo che per ottenere una lira di sottoscrizione dalle Coop bisogna fargli spuntare l'animale». **Nuovi arresti** Sul tavolo del gip Maurizio Grigo, si accumulano altri ordini di custodia cautelare, firmati e in fase di esecuzione. Sono 21 in tutto e almeno quattro riguardano un nuovo filone di indagini. Uno è destinato a Massimo Aimetti, direttore commerciale della Iveco, ora in Cina per lavoro e quindi irripetibile. Sempre sul fronte Fiat si attende un lalante, il direttore generale Giorgio Garuzzo che, stando alle dichiarazioni di un altro inquisito, Roberto Ruggieri, avrebbe ideato il sistema di tangenti dell'Iveco. Ma c'è anche un'informazione di garanzia in partenza per Ezio Leonardi, senatore democristiano e concittadino del presidente Scalfaro, di cui si è detto grande amico. È accusa-

to di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per 50 milioni presi da un imprenditore e versati a Citaristi. «Sono amico di Scalfaro da 40 anni - ha dichiarato - e ho imparato da lui come comportarmi. Dimostrerò la mia estraneità a questi fatti». Arresti domiciliari anche per l'imprenditore parmense Paolo Pizzarotti, per 4 miliardi di tangenti versate ad Antonio Crespo, dirigente generale dell'Anas. Altri 100 milioni li ha versati al capitano dei carabinieri in congedo Roberto Ariati, destinato a Valerio Bitetto, il cassiere socialista dell'Enel. Ieri è riapparso in procura anche Silvano Larini, probabilmente per fornire chiarimenti sui fondi neri Eni e sulle responsabilità dell'ex ministro Franco Reviglio, tirato in causa tra gli altri, dall'architetto socialista.



Primo Greganti

davanti all'ufficio di Di Pietro, dove l'ex segretario socialista democratico, che ha ricevuto quattro informazioni di garanzia, è stato sentito per qualche ora, per la carezza di accuse che lo indicano come destinatario di finanziamenti illeciti destinati al suo partito. L'ultimo, di 70 milioni, proveniente dalla Fininvest e pagato dal vicepresidente dell'azienda, Gianni Letta. Mazzette? Mai viste - ha detto - solo sponsorizzazioni di congressi e manifestazioni. E in questa eufemistica categoria ha incluso anche i quattrini ottenuti dall'Ansal-

do, grazie all'interessamento del presidente dell'Enel Franco Viezzoli, o quelli «sponsored» da Ciarrapico e Andreatti. Tutti fatti di cui parla nei verbali l'ex segretario di Saragat Roberto Buzio, l'uomo che lo tira in causa. Con frase sibillina ha anche sentenziato: «I partiti sono come la patria». In che senso? «Un filosofo francese, non ricordo chi, ha detto che l'ultima trincea dei cialtroni è la patria, tirata in ballo per tutte le occasioni. Cui partiti si sa lo stesso: quando non si sa su chi scaricare le colpe si spara sui partiti».

## Tangentopoli a Genova Arrestati funzionari Cnr 36 milioni più una «Panda» in cambio di un appalto

**GENOVA.** Uno dei mille rivoli di Tangentopoli scorreva, con il suo carico di mazzette, anche al Centro nazionale delle ricerche: ieri mattina a Genova sono stati arrestati tre funzionari della sede locale della prestigiosa istituzione, ospitata nel grattacielo World Trade Center di San Benigno. A finire in manette, con l'accusa di concussione, sono stati il dirigente dell'area ricerche Carlo De Asmondis, il direttore amministrativo Armando Casagrande e la ricercatrice Ida Cotugno, moglie del Casagrande. Gli ordini di custodia cautelare, spiccati dal gip Roberto Fucigna su richiesta del sostituto procuratore Vito Monetti, parlano di una tangente di 36 milioni di lire più una Panda, che i tre avrebbero preteso ed ottenuto dalla «Valbisagno metronotte» in cambio dell'affidamento del servizio di guardia-

naggio, un appalto da 300 milioni l'anno. Un'altra bustarella, da 43 milioni, sarebbe stata pagata dalla ditta De Santis di Montemiletto, in provincia di Avellino, fornitrice dell'arredamento per la sede genovese del Cnr; ditta che avrebbe anche provveduto a saldare alcune fatture di mobili acquistati dalle famiglie De Asmondis e Casagrande per le rispettive case di abitazione. Gli arresti di ieri non sono stati, in fondo, un fulmine a ciel sereno: alla fine di marzo i tre funzionari oggi in carcere erano stati raggiunti da avvisi di garanzia, e anche allora per una storia tangenziale; le indagini, avevano portato all'individuazione di una presunta mazzetta pagata da tal Antonio Plateroti, legale rappresentante dell'impresa Cosp che si era aggiudicata l'appalto per le pulizie nella sede Cnr.

Nell'inchiesta anche Cariglia. L'ex direttore generale Crespo: «Incontrai spesso Forlani» Arrestato a Firenze uno dei suoi collettori: è il segretario regionale della Democrazia Cristiana

## Anas, ecco il «sistema Prandini»

Anche Cariglia (Psdi) e Bastianini (Pli) entrano nell'inchiesta romana sull'Anas. L'«equilibrio prandiniano»: accontentare le esigenze della maggioranza, quelle dei forlaniani e quelle private. Prandini ai collaboratori: «Non mi tirate in ballo, se finite in carcere penso io alle vostre famiglie». Arrestato a Firenze il segretario dc, Piero Pizzi. L'ex direttore Anas, Crespo: «Ho incontrato Forlani più di una volta»

NINNI ANDRIOLO

**ROMA.** Da Gianni Prandini ad Arnaldo Forlani, ma anche ad altri segretari di partito. Al socialdemocratico Antonio Cariglia e al vice di Altissimo, il liberale Attilio Bastianini, per esempio. Il ministro dei Lavori pubblici riscuoteva e poi smistava le tangenti in percentuali tali da accontentare tutte le esigenze. Prima quelle della maggioranza di governo, poi quelle della corrente forlaniana e, alla fine, anche quelle più private. Il «sistema» era costruito sugli appalti di strade, svincoli e tangenziali. I magistrati lo chiamano «equilibrio prandiniano»: un modo per far fruttare il più possibile il fiume di denaro gestito dall'Anas, i «frutti» venivano distribuiti tra Dc, Psi, Pli e Psdi. Secondo il racconto fatto ai magistrati romani da imprenditori e «collettori» di tangenti, nel 1991, al-

l'ex segretario Psdi, Cariglia, e l'ex vice segretario del Pli, Bastianini (già arrestato a Milano) sarebbe stata girata una «mazzetta» da un miliardo di lire per un unico appalto. Le tangenti addebitate a Prandini hanno già raggiunto la cifra di 30 miliardi. Una sorta di «finanziere» della corrente forlaniana, l'ex ministro: questo emerge dai racconti dei suoi collaboratori più stretti, Antonio Crespo, Gerardo Pelosi, Camillo Zuccoli. Quando i magistrati aprirono il capitolo Anas della Tangentopoli romana, Prandini chiamò uno per uno i suoi fedelissimi. «Non mi dovrete tirare in ballo, anche se finite in carcere - ordinò - state tranquilli, penso io alla vostra famiglia».

Faceva credere ad ognuno di essere lui l'unico depositario dei segreti. «Depositari» e «segreti» erano invece molti. Un padre-padrone autoritario, l'ex ministro. Secondo quanto

hanno raccontato Crespo, Pelosi e Zuccoli il «sistema» era organizzato in modo scientifico. C'erano le personalità politiche della corrente che segnalavano l'esigenza dei lavori da svolgere: c'era chi individuava l'iter più celere e c'era chi contattava le ditte. Alla base, poi, un reticolo di collettori: consiglieri comunali, deputati e dirigenti di partito. Uno di questi, il segretario della Dc toscana, Piero Pizzi, è finito in carcere ieri mattina, a Firenze. Sarebbe stato l'intermediario per il versamento di una tangente di mezzo miliardo. Un altro «collettore», l'ex direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo, ha confessato di aver consegnato a Gaetano Amendola, segretario di Forlani, un miliardo e duecento milioni. Per quella vicenda Amendola è finito in carcere. Forlani ha ricevuto il suo primo avviso di garanzia.

«Non ho mai avuto rapporti con questo direttore generale», dichiarò l'ex segretario nazionale democristiano. Crespo, invece, ha raccontato ai magistrati di aver incontrato Forlani più di una volta. Anche Amendola aveva detto di aver visto Crespo in una sola occasione. Ieri, messo a confronto con l'ex direttore dell'Anas, ha ammesso di aver visto più volte. Un confronto durato due ore quello di ieri. Crespo ha ribadito di aver consegnato ad Amendola un miliardo e duecento milioni. Amendola ha ammesso di aver ricevuto soltanto centocinquanta milioni (aveva già confessato che fu Forlani gli indicò come utilizzare quei soldi). Un ultimo particolare. I magistrati romani hanno sequestrato 40 libretti al portatore, per 800 milioni di deposito. Erano intestati a nomi di mesi, di colori e di segni zodiacali. Quei nomi, secondo l'ex portavoce di Prandini, Camillo Zuccoli, servivano a celare il loro vero proprietario: l'ex ministro dei Lavori pubblici.

## Catania, un gip contro Bianco Quattro proscioglimenti non bastano. L'ex sindaco finirà sul banco degli imputati?

**CATANIA.** Non basta che il pubblico ministero per quattro volte ne chieda il proscioglimento, secondo il giudice per le indagini preliminari Nunzio Sarpietro, l'onorevole Enzo Bianco dovrebbe presentarsi davanti ai giudici. La vicenda per la quale secondo Sarpietro l'ex sindaco della «Primavera di Catania» dovrebbe finire sul banco degli imputati, riguarda lo spostamento di sede di una farmacia, per autorizzare il quale il medico provinciale chiese un parere obbligatorio, ma non vincolante alla giunta che, nel gennaio del 1989, era presieduta da Enzo Bianco. Il 12 gennaio la giunta diede parere positivo. Il pubblico ministero, dopo le indagini condotte dalla Guardia di Finanza, per ben tre volte ha chiesto di archiviare il caso perché, a suo

giudizio, non si riscontrano elementi che giustificino la richiesta di rinvio a giudizio. Puntuale però ogni volta arrivava la richiesta di ulteriori indagini da parte del Gip. L'ultima richiesta di archiviazione, avanzata dal sostituto procuratore Carlo Caponcello, lo stesso magistrato che in un'altra occasione aveva chiesto, senza ottenerlo, il rinvio a giudizio della giunta Bianco, è stata respinta ieri. Il Gip obbliga adesso il Pm ha formulare entro dieci giorni l'accusa di abuso d'ufficio e entro trenta a chiedere l'autorizzazione a procedere. L'ultima parola spetta adesso ad un nuovo Gip. Il tutto avviene nel cuore di una rovente campagna elettorale per l'elezione del nuovo sindaco di Catania, che vede come candidato di un ampio fronte proprio Enzo Bianco.